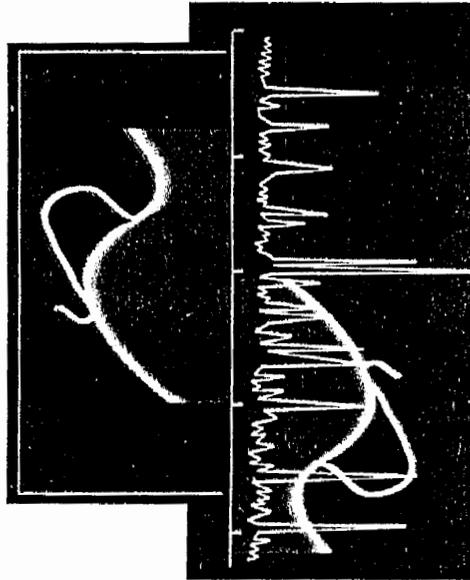


Convegno Europeo

Ricerche Archeometriche e Studi Archeologici sulla Ceramica antica

Roma 10 - 12 Ottobre 1991



Lecture Riassunti

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Dipartimento di Scienza della Terra

RICERCHE ARCHEOMETRICHE SULLE FORNACI ROMANE DI S. ANTONIO DI FORMIGINE (MODENA)

M. Bertolani^o, D. Bertolani Marchetti*, G. Gasperi⁺,
T. Giliberti^o, N. Giordani*, C. Gorgoni^o e A. Mercuri*

** Istituto di Mineralogia e Petrografia, Università di Modena*

** Istituto e Orto Botanico, Università di Modena*

+ Istituto di Geologia, Università di Modena

** Soprintendenza Archeologica per l'Emilia-Romagna, Bologna*

Riassunto.

Recenti indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna nel territorio della colonia di *Mutina* hanno identificato alcuni complessi artigianali, attivi nelle fasi iniziali della romanizzazione. I primi esiti delle ricerche riguardano l'impianto produttivo di S. Antonio di Formigine (Modena), dove sono state individuate e parzialmente scavate quattro fornaci da laterizio ed una struttura problematica, forse anch'essa utilizzata come tale, che sono oggetto della presente ricerca archeometrica interdisciplinare. L'area nella quale insiste il complesso di fornaci è posta nell'alta pianura modenese, a circa 4 Km dal piede dell'Appennino. Essa viene a trovarsi su un deposito dei torrenti Grizzaga e Fossa di età pleistocenica media, occupando un'area leggermente rilevata, limitata a O e NO da una breve scarpata, e quindi in una posizione stabile, non invasa dalle acque a partire dal Neolitico. L'immediato sottosuolo è costituito da limi variamente argillosi, depositi dai due torrenti citati. Le analisi palinologiche sugli strati archeologici hanno delineato un ambiente antropizzato con querceto misto e abbondanti piante igrofile, sia arboree che erbacee, nonché ruderali, esponenti una situazione di vegetazione riparia non distante da aree soggette a calpestio. Le analisi sui campioni più profondi hanno evidenziato eventi vegetazionali più generali o apporti secondari più antichi. Lo studio petrografico è stato condotto con esami microscopici e diffrattometrici e con analisi termiche e chimiche sia su strutture delle fornaci che su prodotti di cottura (manubriati, tegole piane e coppi). Sono state prese in esame anche argille locali a diversa distanza dal focolare. Con questi procedimenti si è potuto stabilire che il materiale usato per i laterizi romani è quello locale, che varia pressoché unicamente nella percentuale di carbonati presenti. Attraverso la scomparsa di minerali originari come smectite, caolinite, clorite, mica e calcite e la formazione di minerali nuovi come diopside gehlenite e anortite, si è stabilito che la temperatura è stata di 700-800 °C nei manufatti, fino a 900 °C nel materiale delle strutture dei forni.